

## **RIFERIMENTI DELL'ALLAMANO ALLA SUA SALUTE - VECCHIAIA - MORTE - PARADISO ESPRESSIONI**

A cura della Postulazione Generale IMC

*Riportiamo alcune espressioni dell'Allamano circa la propria salute fisica, la vecchiaia, la morte e l'incontro con Dio nell'eternità in paradiso. Indicano uno spirito sereno, realista, colmo di fede. Sono indicate anche le persone alle quali le parole sono rivolte e il luogo dove si trovano.*

**Salute fisica - malattia.** «Non potevo stare in piedi [per l'emicrania]»: confidenza ai giovani - Conf. IMC, II, 671.

«Le molte occupazioni di S. Ignazio e la mia poca salute m'impediscono di rispondere subito [...]»: scusandosi con il Ch. Bongiovanni (28 luglio 1896) . Lettere, V, (appendice) 777.

«Causa una persistente emicrania stasera non potrò venire al caro istituto»: a Don Borio (31 maggio 1903) - Lettere, III, 595; cf. anche n. 2 di p. 596 e Conf. IMC, I, 113.

”La mia salute è ottima”: a Don Borio (8 luglio 1903) - Lettere, III, 615; «La mia salute è buona; e così quella del V. Rettore»: a Don Borio (12 agosto 1904) - Lettere, IV, 222.

«E' un poco che non ci vediamo più, perché ho avuto un malessere che mi ha costretto a star chiuso in camera, eppure il mondo è andato avanti senza di me, l'Istituto è andato bene senza di me»: alla comunità dei giovani (26 ottobre 1905) - Conf. IMC, I, 94.

«Io ho l'emicrania, ma che già diminuisce»: alla nipote Sr. Dorotea (fine di marzo 1906) – Lettere, IV, 504.

«L'adempimento della promessa per la mia guarigione è ottimo consiglio [probabilmente per la malattia del 1900]; ma si dovrà pure pregare perché in me si adempia pienamente la S. Volontà di Dio»: alle sorelle Franchetti (15 aprile 1906) - Lettere, IV, 506.

«La mia salute è pienamente a posto, anzi migliore di prima; ne sia ringraziato Iddio che volle così»: alla nipote Sr. Dorotea (13 febbraio 1907) - Lettere, IV, 651.

«Io e il Canonico [Camisassa] stiamo bene e procuriamo di acquistare un po' di sanità per usarla poi per il Signore»: alla nipote Sr. Dorotea (3 agosto 1907) -Lettere, IV, 723.

«Io sto proprio bene a dispetto di molte cose cui devo attendere»: al Camisassa in Kenya (3 marzo 1911) - Lettere, V, 495: «[...] ed ella si abbia tutti i riguardi immaginabili per la sua salute»: il Camisassa dal Kenya all'Allamano (16 marzo 1911) - Lettere, V, 509: «La mia salute, grazie a Dio, è ottima nonostante il caldo eccessivo di tanti giorni»: al Camisassa in Kenya (3 agosto 1911) - Lettere, V, 663: «Qui tutto al solito; la mia salute pure»: al Camisassa in Kenya (4 novembre 1911) - Lettere, V, 726; «Io sto bene, dopo un po' di emicrania di due giorni»: al Camisassa in Kenya (16 novembre 1911) - Lettere, V, 735; «Non creda tuttavia il mio malessere cosa grave; continuo a fare tutti i miei doveri»: al Camisassa in Kenya (29 dicembre 1911) - Lettere, V, 774; «Io non posso, né mi sento in forze di fare tutti i passi presso S. Paolo [banco]»: al Camisassa in Kenya (15 gennaio 1912) - Lettere, VI, 33.

«Il Signore mi ha fatto debole di salute perché chi doveva dipendere da me stesse più buono per

riguardo a questa mia debolezza» (20 settembre 1913): ai giovani - Conf. MC, I, 28.

«Bene, bene, è un po' di tempo che non ci vediamo più, un po' per la mia testa ecc...è stata un po' prolungata (l'emicrania) si dà gloria a Dio quando viene, si prova quello che siamo» (24 maggio 1914): ai giovani - Conf. IMC, II, 58.

«[...] pare che Dio abbia accresciuto le forze fisiche e morali»: al Card. G.M. Gotti (3 dicembre 1915) - Lettere, VII, 253.

L'Allamano racconta che fa colazione con caffè e latte e poi va in confessionale: «Da tanti anni faccio così; il Signore ha ancora pazienza di tenermi in vita e...non sono un colosso, eppure ne ho già seppelliti tanti!» (13 febbraio 1916): ai giovani - Conf. MC, I, 302.

«Il mio malore fu poca cosa [...]: Ora sto bene»: a Don Costa (2 settembre 1916) - Lettere, VII, 392-

«Vedete, domenica passata non ho potuto venire perché non stavo bene, per qualche miseriuccia: non ho potuto celebrare Messa [ecc.]» (3 settembre 1916): ai giovani - Conf. IMC, 671.

«[...] ebbi l'emicrania per qualche giorno»: a P. G. Chiomio (3 settembre 1916 - Lettere, VII, 395.

Conscio della debolezza mia e del sig. V. Rettore [il P. Costa defunto] ci otterrà da Maria Ss.ma forza e grazia per non soccombere»: ai missionari e ai militari (18 gennaio 1918) - Lettere, VIII, 27; ai missionari del Kenya - Lettere, VIII, 30.

«Mi stupisco come faccio a resistere. Tutti i miei fratelli, più robusti di me, sono morti, e non so perché sono rimasto io!»: ai giovani (23 dicembre 1917) - Conf. MC, II, 201.

«[...] vivo in perfetta pace, tutto abbandonato nel beneplacito di Dio, e godo ancora buona salute...»: a Don D. Ferrero (22 gennaio 1918) - Lettere, VIII, 53.

«Io sto bene e procuro di respirare aia fresca per portarne a Torino...»: a Sr. Maria degli Angeli (luglio 1918) - Lettere, VIII, 172.

Mons. R. Virili scrive all'Allamano che gli dispiace che non sia presente alla discussione sulla causa del Cafasso, «però abbiamo piacere ch'Ella si riguardi la sua delicata salute e fa bene a non muoversi» (2 dicembre 1918) - Lettere, VIII, 247.

«Ti avranno detto le nuove suore venute del mio breve malore; ma è ormai passato. Deo Gratias!»: a P. Gallea (18 agosto 1920) - Lettere, VIII, 653.

«Qui [a S. Ignazio] non mi manca lavoro [...]. Ma Dio mi aiuta ed ho ancora forza da bastare a tutto. Dio gratias!»: a P. G. Gallea (5 luglio 1921) - Lettere, IX/1, 99.

«Quanto a me vedrò se possibile perché da alcuni giorni sono ritirato in camera per i soliti disturbi di testa»: a P. T. Gays (5 agosto 1921) - Lettere, IX/1, 117.

«Bisogna che abbiate pietà del mio stomaco...Parlerò piano e farò un po' di scuola a voi»: ai giovani (11 dicembre 1921) - Conf. MC, III, 337.

«Non credeva mai più di vivere così tanto! Ero il più meschino di tutti; il Signore si è servito di una ula ruta rotta]...Non pregate perché io viva 'n pess [a lungo], pregate piuttosto perché il Signore

prenda tutto il mio passato e lo aggiusti Lui quello che manca»: ai giovani (22 gennaio 1922) - Conf. MC, III, 360.

«Le vostre preghiere hanno servito al buon esito [degli esercizi a S. Ignazio] ed insieme a sostenere le mie deboli forze, che non scemarono, ma aumentarono»: a Sr. Chiara Strapazzon (8 luglio 1922) - Lettere, IX/1, 390

«Io sto bene ad onta...[del dolore per la recente morte del Camisassa]»: a P. D. Ferrero (24 agosto 1922) - Lettere, IX/1, 446.

«Apprendiamo tutti con grande dolore la malattia che incolse la P. V. [...]. Che ne sia ringraziato il Signore e la nostra Consolata per la ridonatale salute; che ci auguriamo e preghiamo abbia da perseverare buona e ininterrotta ad multos annos, dopo la passata crisi di stanchezza e di esaurimento, causata da troppo grave dolore [per la morte del Camisassa] e troppo intenso lavoro»: Mons. F. Perlo dal Kenya all'Allamano (18 marzo 1923) - Lettere, IX/2, 64-65.

«Se fossi in salute, sarei venuto per confortarla [la mamma ammalata] e portarle la Benedizione della Consolata. Ma sono in uno stato da non potermi muovere di casa. Da lontano La benedico e prego per Lei»: alla nipote Pia Clotilde (30 luglio 1923) - Lettere, IX/2, 158.

«La debolezza abituale della mia salute, e le molte sollecitudini nei vari stati di mia vita mi prostrarono sovente le forze; eppure il Signore mi conservò a questo giorno [50° di sacerdozio] a preferenza di altri compagni più robusti e migliori di me. [...] Attribuisco a voi se non sono deceduto nel passato inverno; ma con sufficiente salute giunsi al bel giorno. Sono le vostre preghiere ed i vostri sacrifici apostolici che mi ottennero la grazia. Continuate a pregare perché in me ed in voi si compia sempre la S. Volontà di Dio»: ai missionari e alle missionarie (1 ottobre 1923) - Lettere, IX/2, 653-654.

**Vecchiaia - acciacchi.**«Venendo vecchio si viene più arzilla»: parlato familiarmente ai suoi giovani -Conf. IMC, II, 637.

«Ascolta questo povero vecchio [...] quando io non ci sarò più, dirai: “Quel vecchio era un po’ brontolone, ma diceva tante verità»: parlando ad un seminarista appena entrato nell'Istituto, durante la conferenza - Conf. IMC, III, 451.

«[...] sentendo ormai il peso dell'età, e la solitudine intorno a me”: al Camisassa in Kenya (29 dicembre 1911) - Lettere, V, 773.

«[...] ed io dovrò anche vecchio e logoro, ripigliare l'attiva disciplina del Convitto. Il Signore mi aiuterà»: al Can. L. Boccardo (12 luglio 1913 - Lettere, VI, 431.

«[...] per quel po' di vita che il buon Dio ancora mi riserva su questa terra»: (24 settembre 1916): a P. L. Sales - Lettere, VII, 409.

«Venendo vecchio aumenta in me la cattiva scrittura e la poca voglia di scrivere. Scrivetemi molto voi che siete giovani»: alle Sr. Maria degli Angeli e Sr. Luigia (16 luglio 1917) - Lettere, VII, 580.

«[...] per noi vecchi [P. Costa] era un sostegno pel suo spirito tutto in armonia col nostro»: a P. T. Gays (2 settembre 1918) - Lettere, VIII, 190.

«Il Sig.or V. Rettore ed io andiamo invecchiando, e prima di morire desideriamo sistemare l'istituto

[per convincerlo a venire superiore in casa madre]: a P. T. Gays (3 marzo 1919) - Lettere, VIII, 312.

«Vedi, mio caro, quante spine circondano il mio capo di vecchio; prega il buon Dio di sostenermi e perfezionarmi»: a P. L. Sales (16 settembre 1919 - Lettere, VIII, 451.

«Al presente, comunque siano le cose, [il laboratorio] bisogna salvarlo. Non sono io che possa farlo vecchio, infermiccio, e desideroso ai sgravarmi già di un fardello maggiore»: a T. Franchetti (2 febbraio 1922) - Lettere, IX/1, 258.

«Il R.mo V. Rettore ed io siamo in età avanzata e piuttosto logori dalla cura d'una Comunità che procede nel moltiplicarsi in numero e nelle mansioni dell'Apostolato [...]. Non intendiamo co ciò lasciarvi prima della nostra morte; continueremo ad assistervi coi consigli e coi mezzi materiali»: ai missionari del Kenya (11 marzo 1922) - Lettere, IX/1, 296.

«Ho bisogno di te per rivedere le carte del caro V. Rettore, e poi perché aiuti questo povero vecchio, cui il Signore aggiunge lavoro a lavoro»: a P. D. Ferrero (2 settembre 1922, poco dopo la morte del Camisassa) - Lettere, IX/1, 455.

«L'amatissimo Vice Rettore Can. Giacomo Camisassa, ed io, sia perché non ci credevamo più necessari, sia perché, vecchi e stanchi, sentivamo di non poter più continuare e portare la responsabilità [ecc.: pensavano di dimettersi]»: ai missionari (20 giugno 1923) - Lettere, IX/2, 121.

«Siamo vecchi e sciancati»: a Mons. G. B. Ressa per convincerlo a celebrare il 50° alla Consolata e non nel santuario di Mondovì (20 settembre 1923) - Lettere, IX/2, 623.

«Io veggio che i miei giorni si vanno abbreviando; e quale consolazione maggiore potevo aspettarmi [si riferisce all'approvazione delle Costituzioni]»: al Card. G. Van Rossum, Prefetto di Propaganda Fide (21 settembre 1923) - Lettere, IX/2, 634.

«Venite a trovar me; io non posso più andare da voi: quando farà bello guarderò di andarci: vado neppur più in uomo [per gli acciacchi dell'età]»: ad un gruppo di giovani alla Consolata (9 dicembre 1923) - Conf. IMC, III, 701.

**Morte - sepoltura.** «[...] come è bello nelle comunità, che nelle vigilie si dice: domani è l'anniversario della morte del caro confratello [...]»: ai giovani - Conf. IMC, II, 767.

Per la morte del Ch. Baldi, militare: «Dopo aver pianto e pregato pel nostro caro confratello, sentiamo stasera una sua lezione. Egli non è morto per noi, ma vive in Dio che lo volle con sé a nostro protettore [...]. Dal Cielo ci parla: Defunctus adhuc loquitur, e ci dice come sia consolante e felice la morte dei veri religiosi»: alla comunità - Conf. IMC, III, 119.

«[...]almeno la voglio [l'adorazione] dal momento di mia morte a quello della sepoltura, voglio un po' vedere se il Signore non mi porterà subito in Paradiso» (27 dicembre 1908): ai giovani - Conf. IMC, I, 284; cf. anche: 499.

L'Allamano racconta che andando in Duomo medita sulla propria sepoltura e poi prosegue: «Credete che mi faccia male pensare a questo? Mi fa del bene [ecc.]» (1 gennaio 1916): ai giovani - Conf. IMC, II, 464.

Parlando del Card. A. Richelmy: «Egli ci vuol tanto bene, anzi è lui che non mi ha lasciato morire: Non devi morire, mi disse...[prima di fondare l'Istituto]» (19 marzo 1916): ai giovani - Conf. MC,

I, 332.

«Anch'io quando ero in terza teologia dovevo morire. [...]. Ebbene, ho tenuto fermo tanti anni, e sono ancora qui...»: ai giovani (25 gennaio 1920) - Conf. IMC, III, 391.

«Ricordami tu pure a Gesù, affinché compia la mia giornata in Domino»: a P. L. Sales (13 luglio 1921) - Lettere, IX/1, 106.

«Ma la morte repentina del caro coadiutore [M. Cavigliasso] ci deve far pensare alla nostra. Quando moriremo?»: ai missionari (15 ottobre 1921 - Lettere, IX/1, 149.

«Il miracolo della mia guarigione il Signore l'ha fatto per voi, mica per me. Mons. Bertagna era venuto a trovarmi allora, e mi diceva: Fa' coraggio. Ed io gli rispondevo: sono tranquillo; morirei volentieri adesso, ho l'età del Venerabile; non sono come lui, ma morirei volentieri»: alla comunità dei giovani (23 luglio 1922) - Conf. MC, III, 441.

«In questo tempo ho domandato al Signore di guarire se era sua volontà! [testo molto bello; l'Allamano chiedeva qualche mese per sistemare le suore...] Il Signore adesso ha dimostrato ch'era meglio che mi desse un po' di salute ed io la prendo: ma io non voglio morire né un'ora prima né un'ora dopo di quella che ha assegnato la Divina Provvidenza perché so che quell'ora è meglio per me e così anche meglio per voi»: alle missionarie (18 marzo 1923) - Conf. MC, III, 499-500.

**Rendiconto presso Dio - Paradiso.** «Bisogna lavorare, desiderarlo [il Paradiso]. È comodo avere il Paradiso adesso, lavorare 40 o 60 anni. Io guarderò dal Paradiso che non aprano le porte tanto presto [perché i missionari devono vivere a lungo]»: alla comunità dei missionari, nella festa dell'Ascensione - Conf. IMC, I, 553.

«[...] e per parte mia ne ho già passate di ogni sorta; sicché mi si fa ognor più sentito il bisogno di un po' di Paradiso»: alla cognata Benedettina Turco (11 novembre 1907) - Lettere, IV, 747.

«Allora forse io non ci sarò più e sarò in Paradiso»: a Fr. Benedetto Falda IMC in modo scherzoso (23 agosto 1908) - Lettere, V, 90

«Voglio che lo sappiate, non c'è niente da gloriarsi! E' per colpa vostra ch'io sono qui e sono guarito, dovrei già essere morto, e là in Paradiso» (19 gennaio 1913): ai giovani - Conf. IMC, I, 492; cf. anche III, 34.

«Quando vi troverò in Paradiso, sarete poi contento dell'uso che ho fatto dei vostri beni?...[si immagina di essere interrogato davanti alla tomba del De Michelis]» (22 ottobre 1915): ai giovani - Conf. MC, I, 201.

«[...] Ne avrò tanti rendiconti da rendere io sapete! Tuttavia non mi affliggo per questi rendiconti. Ho sempre fatto la volontà di Dio, di questo non ne dubito; dunque Signore, supplite voi!. [...] Come passa in fretta il tempo!...»: ai giovani (21 gennaio 1917) - Conf. IMC, III, 34.

Dille che preghi per me, perché mi faccia santo presto poiché sono ormai alle porte dell'eternità»: a Sr. Maria degli Angeli Candellero (26 febbraio 1917) - Lettere, VII, 515.

«Tanto coraggio nel pensiero del Paradiso, dove un giorno andremo certamente tu ed io et sic semper cum Domino erimus [e così saremo sempre con il Signore]»: a Sr. Maria degli Angeli Candellero (29 ottobre 1917) - Lettere, VII, 631.

«Voglia V.S. ricordare me ed il Rev.mo C. Camisassa che andiamo invecchiando in aspettazione del bel Paradiso...»: a Mons: L. Scassa (30 dicembre 1918) - Lettere, VIII, 271.

«Il Paradiso sarà più bello dopo le prove e le fatiche. Vedi, io sono prossimo ai 70 anni, e sebbene desiderassi fin da chierico di partire [andare in Paradiso], vi sono ancora e non voglio che la S. Volontà di Dio»: al Fr. Marchina (7 ottobre 1920) - Lettere, VIII, 668.

«Avanti; il Signore dopo i dolori ci darà molte consolazioni. E poi il Paradiso pagherà tutto ad usura»: a P. D. Ferrero (13 luglio 1921) - Lettere, IX/1, 107.

«Ecco le cose principali che mi credo in dovere di osservare a V. E., pensando [...] al rendiconto che forse tra non molto tempo dovrò dare al tribunale di Dio»: a Mons. F. Perlo (21 novembre 1921) - Lettere, IX/1, 181-182.

«[...] e poi fa del bene a noi che ci aiutano dal Paradiso e ci fa sospirare di andarvi per rivederli, e sic semper cum Domino erimus: così saremo sempre col Signore. [...]. Io sto abbastanza bene, abbandonato alla Santa Volontà di Dio in tutto...»: alla nipote Pia Clotilde (29 novembre 1921) - Lettere, IX/1, 196.

«Voi vi lamentate del mio poco scrivere [...]. Dopo la dipartita del caro V. Rettore mi trovo carico di sollecitudini, che colla poca salute mi prostrano; e se non fosse per voi mi farebbero desiderare più vivamente il riposo del Paradiso. Ma si faccia la S. Volontà di Dio»: alle suore del Kenya (4 febbraio 1923) - Lettere, IX/2, 40.

«[...] preghi per me, specialmente alla Tomba dei S. Apostoli: ne ho tanto bisogno per l'anima e pel corpo; ormai mi aspetto che il buon Dio mi dica l'Euge bone...[vieni servo buono e fedele]»: al Ch. Bongiovanni (1 marzo 1923) - Lettere, IX/2, 59.

«Mi pare troppo penetrato in te il pensiero della morte; pensa piuttosto al Paradiso riservato a chi tutto ha abbandonato per salvare anime. [...]. Quando sarò in Paradiso, e ciò sarà presto, pregherò per te, non perché ci venga anche tu, ma perché te lo prepari pieno di meriti»: a P. D. Ferrero (12 luglio 1923) - Lettere, IX/2, 136.

«N. Signore aveva già voluto prendere una rappresentanza di tutti i nostri Missionari: Sacerdoti in Africa e qui, Chierici e Coadiutori. Mancava ancora la rappresentanza degli studenti; e in questi giorni egli ha voluto prenderci anche uno Studente, quell'angelico giovane Marchina Pacifico. Era necessario che in Paradiso fossi tutti rappresentati»: ai giovani per confortarli della morte di un loro compagno - Conf. IMC, III, 548.

«Il Signore la benedica e conforti tra le miserie di questo brutto mondo. Preghi per me che non sono più lontano dal redde rationem. Fiat voluntas Dei [Sia fatta la volontà di Dio]»: a Mons. Scassa (28 dicembre 1923) - Lettere, IX/2, 722.

«Fra non molto dovrò comparire al tribunale di Dio e rendere conto; ma potrò dire che ho fatto il mio dovere. Vorrei poter continuare a fare ciò che faceva una volta: venirvi a trovare ogni settimana; ma è volontà di Dio anche quella...spero che qualcuno si ricorderà di qualcosa. Adesso c'è chi fa al mio posto. Allegri, di buon umore, ed io vi ricorderò a Roma e vi porterò il Decreto di Beatificazione [del Cafasso]»: ai giovani (19 aprile 1925) - Conf. IMC, III, 722.

«E spero di dirne ancora altre [SS. Messe] e poi in Paradiso sarà una Messa continua»: ai giovani (20 settembre 1918) - Conf. IMC, III, 232.